



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

30 ottobre 2014

Fondi Ue. Per il 2014-2020 previsti 32,2 miliardi per la politica di coesione, 10,4 per lo sviluppo rurale e 537,3 milioni per marittimo e pesca

Firmato l'accordo di partenariato per 43,1 miliardi

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Dopo sei mesi di negoziato, la Commissione europea e il governo italiano hanno firmato ieri un accordo di partenariato sull'uso in Italia di 43,1 miliardi di euro in fondi europei nel periodo 2014-2020. Nell'intesa, l'esecutivo comunitario ha insistito perché le autorità nazionali e regionali che si candidano all'utilizzo del denaro europeo preparino «un piano di rafforzamento amministrativo», per evitare gli sprechi che hanno segnato l'uso dei soldi comunitari nei decenni scorsi.

Il pacchetto da 43,1 miliardi di euro prevede 32,2 miliardi in fondi per la politica di coesione, 10,4 miliardi per lo sviluppo rurale e 537,3 milioni per il settore marittimo e per la pesca. Una parte sostanziosa della prima voce di spesa andrà alle cinque regioni meno sviluppate del paese (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia). Alle regioni in transizione andranno 1,3 miliardi (Sardegna, Abruzzo, Molise). Il resto - 7,6 miliardi - è riservato alle altre regioni, quelle più sviluppate.

Nel negoziare l'accordo di partenariato, un documento strategico di duemila pagine, Bruxelles e Roma hanno cercato un delicato

equilibrio tra progetti a scopo congiunturale e progetti con enfasi strutturale. Con il nuovo pacchetto, Italia e Commissione vogliono aumentare «gli investimenti privati nell'ambito (...) dell'innovazione», «realizzare infrastrutture efficienti», accrescere «la qualità dell'istruzione e della formazione», ammodernare e potenziare «le istituzioni del mercato del lavoro».

Bruxelles e Roma si sono date anche degli obiettivi cifrati da raggiungere entro la fine del 2020: tra le altre cose, l'accordo di partenariato prevede che la spesa in ricerca e sviluppo debba passare in Italia dall'1,26% all'1,53% del prodotto interno lordo e che il collegamento Internet a 30 mbps (megabyte per second) registri una copertura del 100% del territorio nazionale, mentre il collegamento Internet a 100 mbps copra entro la fine del decennio il 50% del paese. L'accordo di partenariato prevede circa 50 programmi operativi, molti dei quali sono ancora oggetto di negoziato con Bruxelles. Mancano ancora all'appello i programmi di Sicilia, Campania e Calabria. «C'è il nostro impegno a terminare il negoziato entro la fine dell'anno - ha spiegato ieri alla stampa Nicola De Michelis, un

funzionario del dipartimento Politiche Regionali della Commissione -; altrimenti c'è il rischio che i progetti non possano partire prima della metà del 2015». L'esecutivo comunitario fa notare che il ritardo dipende da vari fattori: dalla stessa approvazione ritardata del bilancio comunitario, ma anche da rallentamenti italiani. Per decenni, l'uso del denaro comunitario è stato oggetto di inefficienze amministrative, se non addirittura furti e frodi.

Spesso il paese non è riuscito a usare l'intero pacchetto a sua disposizione. Nonostante recenti miglioramenti ciò potrebbe accadere anche per il periodo 2007-2013, ha avvertito De Michelis.

La grave crisi economica sembra però aver modificato in parte l'atteggiamento italiano. È aumentata la consapevolezza che in un momento di ristrettezze finanziarie il denaro comunitario non può essere sprecato per insipienza e inefficienza. Secondo gli ultimi dati ufficiali del governo italiano, la percentuale di fondi europei provenienti dal bilancio 2007-2013 ed effettivamente utilizzata è attualmente intorno al 60% del totale, in miglioramento rispetto agli anni passati.

«Abbiamo ottenuto una novità non prevista dai regolamenti - ha detto De Michelis -. Ogni autorità che si candida all'uso del denaro dovrà presentare un piano di rafforzamento amministrativo». Questo piano sarà preso in conto nell'approvazione dei singoli progetti, ma non sarà condizione ex ante. Ciò detto, anche le ultime raccomandazioni-paese chiedono all'Italia sforzi per modernizzare la funzione pubblica. In mancanza di questi sforzi, le regole europee prevedono il blocco dei fondi comunitari.

B.R.

LOTTA AGLI SPRECHI

L'esecutivo comunitario ha chiesto «un piano di rafforzamento amministrativo» per evitare gli sprechi degli anni scorsi

L'Italia e le riforme: quali interventi sono già stati varati e quali ancora in sospeso?

Italy24

Da oggi il primo quotidiano italiano digitale interamente in inglese interamente dedicato all'Italia. Analisi, notizie, approfondimenti su politica, economia, finanza, leggi, fisco, arte, cultura e tempo libero.



www.italy24.ilssole24ore.com
su tutti i dispositivi



Peso: 16%

**FOCUS
IMPRESE**

*Debiti Pa,
la cessione
dei crediti
resta al palo*

Le imprese hanno ancora 24 ore per presentare domanda di certificazione del credito con la Pubblica amministrazione: poi si chiuderanno le porte per cedere la somma a una banca con il sistema che prevede la garanzia dello Stato. Complici le condizioni economiche e il «nodo Durc», è deludente

il primo bilancio sia per le risposte delle Pa debentrici alle istanze presentate (73.224 per un controvalore di 7,6 miliardi) sia per le operazioni a buon fine con le banche.

Carmine Fotina > pagina 13

Debiti Pa. Scade domani il termine per presentare la richiesta di certificazione: finora dalle imprese 73mila istanze per un totale di 7,6 miliardi

Cessioni dei crediti ancora al palo

Poche le banche già operative - Sistema frenato da condizioni economiche e «nodo Durc»

Carmine Fotina
ROMA

■ Ancora 24 ore per presentare domanda di certificazione del proprio credito commerciale con la Pubblica amministrazione. Poi le porte per cedere la somma a una banca, con il sistema che prevede la garanzia dello Stato, si chiuderanno.

Si può già tentare un primo bilancio, che a sentire gli addetti ai lavori per la verità è piuttosto deludente. Non tanto per il numero delle istanze presentate, che è comunque ancora basso - alla data del 27 ottobre erano 73.224 per un controvalore di 7,6 miliardi - quanto, soprattutto, per le risposte delle Pa debentrici e per le operazioni successivamente andate a buon fine con una banca. Per questo piano, in seguito al decreto legge 66, la Cassa depositi e prestiti, alla quale le banche possono a loro volta in ultima istanza cedere il credito, ha messo a disposizione per le spese correnti un plafond di 10 miliardi, finora superiore alla domanda. Le imprese registra-

te alla piattaforma di certificazione sono 18.950, con un trend in ascesa, ma siamo comunque al di sotto delle previsioni tanto che qualcuno ipotizza una riapertura dei termini (da inserire magari nella legge di stabilità).

Quanto alle risposte delle Pa, il ministero dell'Economia non ha ancora reso noti i dati delle istanze accolte (le amministrazioni hanno 30 giorni di tempo, poi può essere nominato un commissario ad acta). Ma abbondano le segnalazioni di imprese che hanno ricevuto contestazioni dagli enti debitori, in alcuni casi con note tecnicamente dettagliate, in molti altri con motivazioni che difficilmente possono rientrare nella categoria del «diniego puntualmente motivato» come

prescrive il Dl 66. Le aziende più fortunate, che hanno già in tasca la certificazione, possono chiedere di cedere il credito in modalità pro-soluto ad un tasso di sconto massimo pari all'1,9% per importi fino a 50.000 euro e all'1,6% per somme superiori.

Ma a quali banche possono rivolgersi? Si tratta di uno dei punti più controversi, che finora ha impedito il decollo del piano. La partenza è stata decisamente lenta e in alcune regioni le cessioni già effettuate sarebbero praticamente pari a zero. Per gli istituti di credito rilevare il credito è solo facoltativo e dallo stesso mondo bancario si fa notare come siano ancora pochi i soggetti che hanno firmato delle operazioni, in sostanza solo i grandi gruppi e poche realtà di media taglia e comunque solo in una parte degli sportelli. Le banche più piccole radicate sul territorio hanno un costo della raccol-



Peso: 1-3%, 13-28%

ta più alto, e sono dunque scoraggiate dal tasso di sconto massimo, senza contare il fatto che spesso non hanno know how adeguato per allestire in fretta un servizio, quale la cessione in modalità pro-soluto, che normalmente esula dal loro core business.

Gli ambienti bancari sottolineano che in alcuni casi il servizio diventerà disponibile a breve e si è lavorato per semplificare la vita alle imprese ad esempio con un contratto di sconto standard. Al tempo stesso, però, filtra preoccupazione per alcuni aspetti normativi irrisolti. Il nodo principale si chiama Durc (documento

unico di regolarità contributiva) ed è relativo al fatto che le Pa, al momento della certificazione, non sono tenute a verificare gli oneri contributivi che sono ancora a carico delle imprese. Di conseguenza la banca che acquisisce il credito, al momento di incassare dall'amministrazione, rischia di ritrovarsi con una somma decurtata del debito contributivo che non era emerso nella fase iniziale. Un pericolo considerato troppo alto dalla maggior parte delle banche, con il risultato che buona parte del piano sblocca-

debiti del governo Renzi resta di fatto congelato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

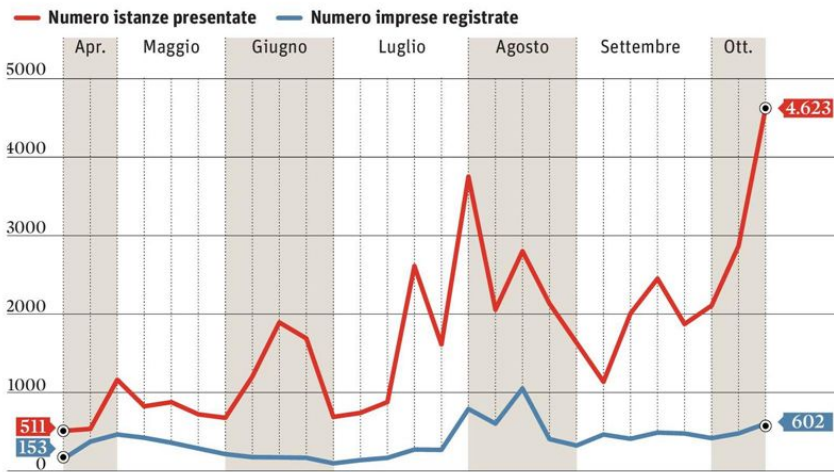
I PROBLEMI IRRISOLTI

Gli istituti di credito rischiano di incassare una somma decurtata dai debiti contributivi. Molti i dinieghi opposti dalle Pa debtrici

I debiti della Pa

IL TREND

L'andamento di istanze e imprese registrate negli ultimi mesi, monitorato dal ministero Economia e finanze



I NUMERI CHIAVE

Lo stato dell'arte dei pagamenti Pa e le possibilità per i creditori

18.950

Le imprese registrate

Alla data del 27 ottobre 2014 risultano registrate alla piattaforma di certificazione dei crediti 18.950 imprese che hanno presentato complessivamente 73.224 istanze di certificazione del credito per un controvalore di circa 7,6 miliardi di euro

1,6%

Costo oltre 50mila euro

Il costo massimo dell'operazione di cessione del credito alle banche, fissato dal governo, è pari all'1,6% del valore del credito per importi superiori a 50.000 euro e all'1,9% per importi fino a 50.000 euro

10 miliardi

Plafond Cdp

Il 5 agosto Abi e Cassa depositi e prestiti hanno firmato la convenzione che attiva il "plafond debiti" da 10 miliardi di euro, costituito da Cdp al fine di accelerare i pagamenti di parte corrente della Pubblica amministrazione

31,3 miliardi

Pagati al 23 settembre scorso

Resta la possibilità per le imprese di attendere il pagamento diretto della Pa (con tempi più incerti). Al 23 settembre risultano pagati ai creditori 31,3 miliardi, a fronte di risorse stanziare per circa 57 miliardi



Peso: 1-3%, 13-28%

103-115-080

L'AD BOZOTTI DOPO IL PROFIT WARNING «StM nel 2015 tornerà a crescere»

Antonella Olivieri ▶ pagina 32



INTERVISTA | Carlo Bozotti | Ceo di ST Microelectronics

«StM paga il calo degli ordini»

Il titolo crolla (-10,15%) dopo il profit warning: «Torneremo a crescere»

Antonella Olivieri

■ Nel trimestre chiuso a settembre **StMicroelectronics** ha raddoppiato gli utili a 72 milioni di dollari rispetto ai 38 milioni del secondo trimestre ed è tornata ad avere un cash-flow positivo per 140 milioni, dopo i flussi negativi precedenti. Però ha aumentato i ricavi "solo" dell'1,2% salendo a 1,89 miliardi, quando invece si stimava una crescita del 3%, con il margine lordo comunque al 34,3% come previsto. Ma soprattutto la multinazionale italo-francese ha lanciato un profit warning sull'ultima parte dell'anno che, secondo le previsioni aziendali, registrerà ricavi in flessione del 3,5% rispetto al periodo appena concluso (con una variabilità di +0 - 3,5 punti percentuali), con un margine lordo in calo al 33,8% (+0 - 2 punti percentuali). Risultato: il titolo in Borsa è crollato di oltre il 10% chiudendo a 5 euro. Dall'ufficio di Parigi il ceo di StM, Carlo Bozotti, ha appena concluso la conference call con gli anali-

sti e il titolo è già stato sospeso al ribasso.

Vi aspettavate una reazione di Borsa così violenta?

La Borsa fa le sue valutazioni. Nel nostro settore è così. Abbiamo segnalato un calo importante degli ordini già nella seconda parte del terzo trimestre. Abbiamo mancato il mid-point del 3% nella guidance sui ricavi, ma con il +1,2% siamo comunque ampiamente all'interno della fascia di oscillazione che era di +0 - 3,5 punti percentuali. Sul resto abbiamo avuto risultati migliori del previsto.

Come mai il mercato ha visto solo il bicchiere mezzo vuoto?

Quel che non va bene è il rallentamento degli ordini, che non solo noi ma anche altri nel settore stanno sperimentando. Soprattutto nel comparto della distribuzione elettronica, dove la clientela è molto frammentata. I nostri distributori prevedono una riduzione delle vendite nel quarto trimestre e quindi

hanno reagito tagliando gli ordini già nel terzo. Un rallentamento che riguarda in particolare Europa e Asia, e meno invece gli Stati Uniti.

Da cosa dipende?

Ancora è difficile dire se si tratta di un aggiustamento di magazzino, che nel nostro settore può impattare per 3-6 mesi, oppure se c'è una relazione con l'andamento macroeconomico.

Prevedete un 2015 in calo?

No, prevediamo di tornare a crescere dal secondo trimestre per arrivare a 2 miliardi di ricavi nel terzo e quarto trimestre. Questo anche perchè lanceremo tan-



Peso: 1-4%, 32-20%

ti nuovi prodotti, per esempio per gli smartphone e decoder tv.

Alcuni analisti temono però che non siate in grado di centrare il target del 10% di margine operativo, pre-oneri di ristrutturazione.

L'obiettivo resta, ma certo è un target ambizioso. Adesso siamo al 4%, arriviamo da -1,2% e confidiamo di fare un altro salto importante l'anno prossimo.

Dipende dalla crescita?

Crescere è una condizione anche per avere un migliore utilizzo degli impianti, ma intanto agiamo con una riduzione delle spese a 550-600 milioni di dollari al trimestre. Poi ci aiuterà l'effetto cambio se si consoliderà il rafforzamento del dollaro sull'euro. Infine abbiamo un piano di accorpamento nell'attività digitale che comporterà a regime, a parti-

re dal terzo trimestre 2015, un risparmio di 100 milioni l'anno, con una riduzione di organico di 450 unità.

Quanti in Italia?

Zero in Italia, 150 in Francia e gli altri nel resto del mondo.

Impiegate all'incirca 10 mila persone in Italia e altrettante in Francia. Com'è il confronto tra i due Paesi sul costo del lavoro?

Soprattutto nella ricerca e sviluppo, il costo del lavoro in Italia è competitivo e noi di attività di R&S in Italia ne facciamo parecchia: si parla di circa 500 milioni di dollari l'anno. I nostri ingegneri sono bravi e obiettivamente costano meno, nonostante in Francia ci sia un meccanismo di credito d'imposta che mitiga i costi. La manifattura invece è un'al-

tra storia, soprattutto con questo cambio. La parità del potere d'acquisto sarebbe a 1,15 dollari per euro: ai livelli attuali gli Usa hanno ancora un vantaggio competitivo importante.

Nell'ottica di una multinazionale come vedete i provvedimenti del governo Renzi nel campo del lavoro?

Tutto quello che riguarda la tassazione è importante. Per noi la riforma dell'Irap significa alcuni milioni di euro all'anno di risparmi. Ma resta un handicap di flessibilità rispetto agli Usa. Per esempio per noi, che abbiamo decine di attività differenti in Italia, non sempre è possibile riconvertire e ricollocare il personale quando c'è la necessità di cambiare competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Il ceo di StM. Carlo Bozotti

IL COSTO DEL LAVORO

«Soprattutto in R&S in Italia è competitivo Con la riforma dell'Irap risparmi per qualche milione»



Peso: 1-4%,32-20%

Intesa Ocse anti-evasione: alt al segreto bancario dal 2017

A Berlino 51 Paesi Ocse hanno siglato l'intesa sulla fine del segreto bancario dal 2017. Sarà adottato uno standard unico per lo scambio di informazioni su contribuenti con conti nei paradisi fiscali. **► pagina 41**

Lotta all'evasione. Formalizzato ieri l'accordo in ambito Ocse che prevede l'adozione di un nuovo standard globale unico - Nelle rete già i dati 2015

Conti correnti «monitorati» in 51 Paesi

Dal 2017 al via lo scambio automatico multilaterale di informazioni - Aperture anche dalla Svizzera

Corrado Poggi

■ Un anno o poco più e la «window of opportunity» a disposizione degli evasori per continuare a sfuggire ai controlli del fisco si chiuderà irrimediabilmente. È questa la principale conseguenza dell'accordo siglato ieri a Berlino dai rappresentanti di 51 paesi e giurisdizioni membri dell'Ocse - fra cui Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Italia - che prevede l'adozione di un nuovo standard globale unico per lo **scambio automatico delle informazioni** sui contribuenti, anche quelli con conti nei cosiddetti paradisi fiscali.

Lo scambio entrerà ufficialmente in vigore a partire dal 2017 ma le informazioni che verranno allora comunicate riguarderanno anche conti aperti alla fine del 2015. Chi dunque non sanerà la propria posizione prima di allora, rischia di finire nella rete del fisco. «Gli evasori hanno due scelte - recita il comunicato diffuso a fine vertice - o farsi

avanti o venire presi». Nei prossimi mesi, altri paesi dei 123 che aderiscono al forum potrebbero sottoscrivere l'accordo ed entrare a far parte degli *early adopters*, fermo restando che in ogni caso l'accordo entrerà in vigore per tutti un anno dopo, nel 2018.

Per l'Italia l'accordo, che secondo il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, rappresenta un esempio di «riforma strutturale a livello internazionale», potrebbe comportare in prospettiva un aumento dei movimenti di capitale di rientro nel paese. «Per l'Italia questo accordo rappresenta un ulteriore strumento di lotta all'evasione e di reddito per il paese - ha detto il ministro - è una riforma che cambia i rapporti internazionali e ci aspettiamo che avrà un impatto sui movimenti di capitale che rientrano in Italia». Il governo, ha aggiunto, nel suo semestre di presidenza europea ha posto grande attenzione nel mettere la questione dell'evasione al centro del dibattito e degli sforzi di regolamentazione euro-

pea e in Italia «sta procedendo il lavoro parlamentare sulla voluntary disclosure».

All'accordo al momento mancano due firme di importanza fondamentale, quella della Svizzera e degli Stati Uniti che pure avevano dato un impulso cruciale alle nuove regole nel settore con l'adozione Foreign Account Tax Compliance Act. «Gli Stati Uniti - ha detto il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría - sono da sempre all'avanguardia nella lotta all'evasione e sono dei supporter entusiastici dei nostri sforzi. In questo momento il dibattito interno li sta portando in una direzione diversa da quella che abbiamo intrapreso noi ma sappiamo anche che sono alle prese con problemi molto specifici al loro sistema, come il problema della tax inversion per cui aziende americane si fondono con aziende straniere per ereditarne il trattamento fiscale all'estero. Questo fa sì che enormi quantità di profitti rimangano parcheggiati fuori dai confini nazionali e non reinvesti-

ti nel paese dove verrebbero tassati. Ecco, è possibile che anche per un proprio interesse illuminato, gli Stati Uniti si avvicinino al nostro percorso».

Per quanto riguarda la Svizzera, Gurría ha ricordato che ha aderito al forum e che «sebbene non abbia aderito oggi per diventare parte del plotone degli early adopter, questo non significa che non possa farlo presto, fermo restando che altrimenti partiranno l'anno seguente. «In ogni caso - ha sottolineato Gurría - hanno tutti accettato di fornire informazioni fiscali su richiesta, inclusa la Svizzera».

Infine, il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble: «In un mondo globalizzato - ha detto - serve un sistema unico di scambio delle informazioni. È una questione di giustizia e di equità».

IL SISTEMA

Pier Carlo Padoan:
«È una riforma che cambia i rapporti internazionali. Ci aspettiamo un aumento dei rientri delle ricchezze»

Le caratteristiche

01 | IL COMPETENT AUTHORITY AGREEMENT (CAA)

Il Caa si definisce come il modello standard volto a regolare lo scambio di informazioni anagrafiche, fiscali e finanziarie tra le Autorità fiscali dei Paesi aderenti (Participating Jurisdiction), con riferimento a soggetti non fiscalmente residenti titolari di conti finanziari rilevanti

02 | IL COMMON REPORTING SYSTEM (CRS)

Il Crs definisce le istituzioni finanziarie soggette alla

normativa e le procedure di adeguata verifica cui queste sono tenute, al fine di identificare i titolari dei conti finanziari rilevanti (sia nuovi sia preesistenti) che dovrebbero essere oggetto di comunicazione all'Autorità fiscale competente. Affinché produca effetti negli ordinamenti dei Paesi aderenti, dovrà essere recepito nella normativa interna

03 | SCADENZE DEL CRS IN ITALIA

- Adeguata verifica dei nuovi

conti (On-boarding): persone fisiche e persone giuridiche, 1° gennaio 2016

- Adeguata verifica dei conti preesistenti (Due diligence per i conti aperti sino al 31 dicembre 2015): persone fisiche "High Value" (saldo/valore al 31 dicembre 2015 superiore a un milione di dollari), 31 dicembre 2016; persone fisiche "Lower Value" (saldo/valore al 31 dicembre 2015 inferiore o uguale a un milione di dollari), 31 dicembre 2017; persone giuridiche, 31 dicembre 2017

- Comunicazione all'Autorità

fiscale competente (Reporting): entro settembre 2017

04 | PROSSIMI PASSI IN ITALIA

Emanazione della legge di ratifica dell'Accordo sottoscritto tra Italia e Stati Uniti in data 10 gennaio 2014 basato sul Model 1 IGA (IGA Italia), che in base all'articolo 5 della stessa dovrebbe recepire nell'ordinamento italiano anche il Crs. Attualmente il relativo Ddl è oggetto di esame presso le commissioni Affari esteri e Finanze della Camera



Peso: 1-1%, 41-23%

**IL DIRETTORE DI CONFINDUSTRIA LASCIA L'INCARICO****Vinci: «Mai vista una crisi così pesante»**

Una "tempesta perfetta". Così Franco Vinci, direttore di Confindustria, commenta l'attuale momento economico. Lo fa in un'intervista in cui traccia il bilancio dei suoi 13 anni alla direzione dell'associazione industriali, dopo i quasi 30 trascorsi alla Confcommercio. «Catania è una delle poche province dove la crisi ha

picchiato meno duro, ma per l'edilizia, con i cantieri paralizzati, è una tragedia».

ROSSELLA JANNELLO PAG. 30

Confindustria l'addio di Vinci

«Mai vissuto una crisi come questa i lavori pubblici sono paralizzati»

ROSSELLA JANNELLO

La notizia è di qualche giorno fa: dopo 13 anni alla direzione di Confindustria Catania, Franco Vinci lascia il suo incarico. Il suo successore, quale facente funzione nella direzione della struttura, è Fabrizio Casicci, già responsabile dell'area Relazioni Industriali di Confindustria Catania.

Una notizia scarna che non rende il giusto merito al dott. Franco Vinci, che da 42 anni, a diverso titolo, «veglia» sull'economia catanese. Nato 65 anni fa a Catania da padre lombardo, trasferito qui per dirigere l'Ufficio del registro, qui si è laureato in Giurisprudenza e si è sposato. E qui è nato suo figlio.

Nel novembre del 1972, «giusto 42 anni fa», l'ingresso in Confcommercio dove scala tutte le posizioni fino a diventarne vicedirettore. Nel 2001, tredici anni fa, il passaggio a Confindustria, da direttore, al posto del dimissionario Rino Fatuzzo.

Direttore, in questi 42 anni in quante crisi si è imbattuto?

«Tantissime, a cominciare da quella energetica del 1972-73. Quando c'era l'austerità e le macchine in garage e io mi divertivo a portare a spasso in carrozzella la mia giovane moglie che si imbarazzava... E poi la "stagfession", come allora l'ho ribattezzata, un micidiale misto di stagnazione e deflessione che cominciò nel '76 e sembrava terribile. Ma in due anni ne siamo venuti fuori. E poi la crisi del 1991-92 quando nottetempo

furono rapinati i conti correnti di tutti. Ricordo che l'indomani mattina dovevo andare dal notaio per comprare la casa al mare, sul conto avevo 100 milioni di lire: quella mattina ne trovai 90... E poi la crisi di Mani pulite, la fine dell'impero dei cavalieri del lavoro. Però, mi creda, una crisi come quella che stiamo vivendo non c'è mai stata».

Perché, com'è questa crisi che stiamo ancora vivendo?

«Una "tempesta perfetta". Mercato impoverito, meno commesse e conseguentemente meno occupati e, contemporaneamente, Basilea 1,2 e 3 progressivamente in vigore cosicché le banche hanno dovuto incominciare a modificare i sistemi di valutazione del merito creditizio, in pratica stringendo di molto i cordoni della borsa. Con effetti catastrofici per l'economia. Intendiamoci, anche le banche sono vittime del sistema anche se, certo, c'è stato, da parte di alcuni isti-



Peso: 1-5%,32-35%

tuti di credito, un, come dire, eccesso di prudenza... Insomma, una tenaglia esplosiva che ha causato quello che ancora viviamo. E lo Stato, bisogna dirlo, nulla ha fatto per alleggerire almeno il costo del lavoro, che avrebbe significato un tentativo di contenimento degli effetti della crisi. E invece le cose sono andate come sono andate in termini di occupazione. Eppure, mi creda, nessun imprenditore si priva facilmente di personale qualificato sul quale sono state impegnate delle risorse... ».

E Catania, come ha vissuto e come vive questa crisi?

«Catania è una delle poche province, dove, edilizia esclusa, la crisi ha picchiato meno duro perché nel suo tessuto industriale ci sono più aziende che operano in un mercato internazionale. Per cui, anche negli scenari di crisi, un mercato dove ricollocare il tuo prodotto comunque lo trovi, anche se, certo, l'equilibrio rimane precario. Ma per l'e-

dilizia, che tragedia! E non è solo, come pensano molti, un problema che riguarda l'edilizia privata. Anzi, a Catania c'è un buon indice immobiliare. Il problema sono i lavori pubblici paralizzati. E spesso per un eccesso di prudenza, per non dire paura».

Un tema sul quale si stanno battendo i sindacati...

«E Confindustria con loro. Con i sindacati i rapporti negli ultimi anni sono eccellenti. Dal 2009 le parti si incontrano in tavoli non rituali ma che producono cose serie e concrete. Soprattutto da quando abbiamo deciso la confederalizzazione delle vertenze. Una parola difficile per dire che, di fronte a una vertenza spinosa in cui diventa complicato parlare con la sola categoria, il confronto avviene invece con le segreterie provinciali dei sindacati confederali. Con ottimi risultati per Catania».

Per finire: sono più i ricordi o i rimpianti?
«Credo di avere lavorato bene. Da pro-

spettive diverse, ovvio, nei due incarichi. E quello che non ho fatto, come ad esempio impegnarmi di più nei Consorzi fidi, magari intervenendo meglio sul fronte del credito, è perché ero impegnato in qualche altra cosa, da qualche altra parte. Insomma, ci ho messo tutto me stesso in quello che ho fatto. Forse per questo per anni ho avuto nostalgia dei miei commercianti così come ora ho già nostalgia dei miei industriali... ».

Dal 1972 alla Confcommercio, che ha lasciato da vicedirettore, quindi 13 anni alla direzione dell'associazione industriali
«Siamo in mezzo a una tempesta perfetta e lo Stato nulla ha fatto per alleggerire almeno il costo del lavoro»

“ Catania è una delle poche province dove, edilizia esclusa, la crisi ha picchiato meno duro perché nel suo tessuto industriale ci sono più aziende che operano in un mercato internazionale. Per cui, anche in tempo di crisi, un mercato dove ricollocare il tuo prodotto comunque lo trovi, anche se, certo, l'equilibrio rimane precario. Ma per l'edilizia, che tragedia!



Peso: 1-5%,32-35%

DEPURATORE. Lo Bello respinge le accuse: «Non mi sono mai occupato della governance», Marziano «promuove» Bongiovanni: «Ma qualche interrogativo non manca»

Consorzio Ias, critiche e polemiche sulle indicazioni dell'Irsap

●●● Strascichi e polemiche sul nuovo consiglio di amministrazione del consorzio «Ias». Le nomine di parte pubblica, quelle portate all'assemblea dal presidente dell'Irsap, Alfonso Cicero, fanno discutere. Così come fanno discutere alcuni commenti arrivati dall'ex presidente del consorzio universitario Salvo Baio relative alle "influenze" sui nominativi da parte del vicepresidente di Confindustria, Ivan Lo Bello. La replica è stata immediata. «Non mi sono mai occupato della governance dell'Ias - ha detto Lo Bello -, neanche quando ero presidente di Confindustria Siracusa. Credo sia sufficiente chiedere al presidente Cicero le modalità di selezione dei consiglieri». Per il deputato regionale del Pd, Bruno Marziano «la formazione del consiglio di amministrazione dell'Ias rispecchia le modalità del tipo di rapporto che Crocetta ha con il territorio». «Ma - aggiunge Marziano

- sarei un ipocrita se dicessi che non mi fa piacere la nomina di Bongiovanni. È all'altezza del compito ed è risaputo che ho una amicizia ultraventennale e fraterna con lui. Certo su altre nomine gli interrogativi non mancano. Mi dovrebbero spiegare che cosa ci fa Pasqualetto, della Uil di Caltanissetta, all'Ias ad esempio». Per Baio invece «l'operazione Ias è una vera e propria occupazione da parte dei privati tramite il presidente dell'Irsap, il quale invece di tutelare gli interessi dei soci pubblici ha tutelato solo quelli degli industriali». «Se si vuole privatizzare l'Ias - aggiunge l'esponente del Pd - come personalmente ritengo necessario, bisogna farlo alla luce del sole, ma fino a quando le regole prevedono che cinque componenti siano espressione dei soci pubblici il primo dovere del presidente Irsap è quello di rispettarle». Da qui l'auspicio ad un intervento dei rappresentanti isti-

tuzionali su Cicero, inclusa la richiesta di dimissioni.

A contestare le nomine fatte anche il deputato regionale del «Mpa» Pippo Gennuso. Il sindaco Giancarlo Garozzo ha posto un problema di «metodo» mentre il sindaco di Priolo Antonello Rizza parla di «mortificazione del territorio e della politica» e di un «cda formato dai rappresentanti dei soci privati (industrie) e per la parte pubblica da esponenti confindustriali come Gemelli e delle imprese come Bongiovanni». «Come dire - afferma - che il depuratore è cosa loro». Sull'impegno a rivedere i patti parasociali con l'inserimento di Priolo nel cda si manifesta qualche dubbio. «Per il resto - aggiunge - tutti interessati a salvaguardare posizioni». «Ma mi chiedo - conclude - a chi fa paura l'eventuale ingresso del comune di Priolo nel cda Ias, se ai privati o alla parte pubblica». (*PL*)



Peso: 18%

Dagli artisti ai partiti la parabola di Rosario

EMANUELE LAURIA

GLI abbiamo dato un governo con i controfiocchi». Nella battuta di Fausto Raciti, segretario regionale del Partito democratico, c'è per intero il peso che i partiti si attribuiscono nel governo in fase di decollo. Un peso che probabilmente non a torto i leader della maggioranza si ri-

conoscono. I volti sono quelli di tecnici, ma la matrice della nuova giunta è indubbiamente politica.

SEGUE A PAGINA IV

Dalle star ai partiti, la parabola del crocettismo

Il governatore aveva debuttato chiamando in giunta Battiato e Zichichi, poi si è affidato ai fedelissimi. Ma per l'ultimo rimpasto ha accettato le richieste dei leader accogliendo nell'esecutivo tecnici "targati"

EMANUELE LAURIA

ERIDUCE, in modo significativo, la presenza del cosiddetto «cerchio magico», ovvero di quegli assessori di strettissima osservanza crocettiana, sganciati dalle sigle di provenienza.

L'ultimo upgrade dell'esperienza amministrativa di Crocetta, la giunta della rivoluzione 3.0, consegna alla storia un esecutivo a forte traino romano, con ben due nomi direttamente riconducibili alla presidenza del Consiglio. Quello di Alessandro Baccei, l'uomo che Delrio ha scelto per una sorta di tutoraggio economico-finanziario della Regione, ma anche quello di Alessandra Castronovo, vicesegretario generale di Palazzo Chigi ed ex capo del personale dell'Anci: la catanese Castronovo, designata dall'Udc ma in ottimi rapporti pure con Enzo Bianco e Giuseppe Castiglione, dovrebbe andare alle Autonomie locali. Dove, si immagina, difficilmente potrà proporre a Crocetta una riforma delle Province diverse dalla legge Delrio. Ce n'è abbastanza perché qualcuno si spinga a parlare di commissariamento di fatto di alcuni settori cruciali dell'amministrazione.

Di certo, Crocetta si affida a Renzi nel momento più difficile della sua gestione. Ma, in questa nuova fase, è costretto a rinsaldare il legame anche con i leader siciliani del Pd. Perché le mani forti, su questo governo, le ha messe soprattutto l'asse Faraone-Raciti, che poi è la riproposizione sicula del patto di ferro che a Roma governa il Pd, quello fra il premier e i Giovani Turchi di Matteo Orfini. Ma, per la prima volta dall'inizio della legislatura, un'influenza sensibile sulla giunta regionale la fa sentire anche Antonello Cracolici, fino a poche settimane fa nemico numero uno di Crocetta e pronto a farlo cadere «a meno di un deciso cambio di direzione». Che ora, appunto, sarebbe arrivato.

Chi è rimasto fuori è invece Mirello Crisafulli, che non è riuscito a far passare alcuna proposta nel pacchetto finale di proposte per il Crocetta-ter. Senza alcun rimpianto da parte del presidente. Ma la vicenda ha incrinato i rapporti fra l'ex senatore ennese e il giovane segretario Raciti.

Com'è lontano il tempo del governo delle star, quando Rosario Crocetta, l'uomo che per la prima volta ha fatto vincere un'elezione regionale al centrosinistra, poteva permettersi di portare in giunta Battiato e Zichichi. E di licenziarli, quat-

tro mesi dopo, per promuovere alla carica di assessore la sua segretaria Michela Stancheris e Mariarita Sgarlata, allora esponente del Megafono e subito assunta a rango di «fedelissima». Da quel momento in poi, era il marzo del 2013, Crocetta ha lavorato per trasformare la sua giunta in quella che gli avversari hanno definito una corte: in un governo con otto presenze femminili su 12 esponenti il presidente poteva chiamare a ragione «le sue donne» la Stancheris, la Sgarlata, la Scilabra, la Lo Bello. E la Borsellino? In quel momento «era come una figlia» per il governatore.

Oggi, nel Crocetta-ter, c'è un solo assessore direttamente riconducibile al governatore, a Lumia e al Megafono: la ripescata Mariella Lo Bello, che torna sulla ribalta al termine di un singolare viaggio dalla giunta alla segreteria particolare del presidente e ritorno. Ma l'ex sindacalista agrigentina, si badi, è vicina anche a un paio di deputati del Pd da poco iscritti alla corrente dei Giovani Turchi, Mariella Maggio e Giovanni Panepinto.

La stessa Borsellino, che da



Peso: 1-3%, 4-69%

tempo fa trapelare una certa stanchezza e la voglia di un futuro fuori dalla Sicilia, non è più assimilabile a un alter ego di Crocetta, quanto all'ultimo dei simboli rimasti. Il resto, nel veloce time-lapse delle giunte Crocetta, sono i volti di Leanza e Cardinale, ormai da tempo presenti sullo sfondo di Palazzo d'Orleans. Il resto è lo spazio riservato all'irrequieta Udc,

per nomi che spesso — miracolosamente! — hanno il gradimento dell'ala catanese del Nuovo Centrodestra: dalla Valenti alla Castronovo. Il resto, infine, è l'elegante sagoma di Linda Vancheri, che per Crocetta rappresenta ciò che Federica Guidi è per Renzi: ovvero la lobby influente di Confindustria. Che ha un proprio

esponente nella giunta regionale da cinque anni. Un record di continuità che nessun partito può vantare.

Baccei, inviato dal sottosegretario Delrio, farà da tutor sui conti dell'amministrazione

Ha influito sulle scelte anche Cracolici, ormai ex nemico giurato del presidente

I VOLTI

DELRIO

Il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio (foto) ha indicato Alessandro Baccei per il Bilancio



CRACOLICI

L'ex capogruppo del Pd ha influito nelle scelte per la costituzione del nuovo governo regionale



LEANZA

Il leader di Articolo 4 non è più a margine delle scelte del governo di Palazzo d'Orleans



Peso: 1-3%, 4-69%

**LA SICILIA HA PERSO 25 MILIONI****Azzerato il fondo per l'acquisto di bus e treni
L'Asstra impugna al Tar Lazio il decreto del Mef**

PALERMO. La Legge di stabilità 2014 del governo Letta stanziava 300 mln da ripartire fra tutte le Regioni per comprare nuovi mezzi (bus e treni) per il trasporto pubblico regionale e locale, di cui 25 mln alla Sicilia. Ma il piano di riparto non si è fatto. Anzi, nella conferenza Stato-Regioni il governo, nell'ambito della «spending review», ha chiesto alle Regioni di ridurre i loro costi. Quelle ordinarie, per ridurre i tagli alle loro spese, hanno rinunciato ai 300 mln per l'acquisto di bus e treni. Dentro, però, c'erano pure i fondi delle Regioni a Statuto speciale. Non si sa se la Regione siciliana si sia opposta. L'Asstra Sicilia (presieduta da Claudio Iozzi), che associa le aziende del trasporto pubblico, con Amat Palermo, Amt Catania, Atm Trapani e Autolinee Gallo, assistite dallo studio legale Malena di Roma, hanno impugnato presso il Tar Lazio il decreto del 26 giugno scorso con cui il ministero dell'Economia ha azzerato l'intero fondo.

MICHELE GUCCIONE

Peso: 5%

Siamo la locomotiva di tutta l'isola

di Enzo Bianco*

Gente tosta, i catanesi, ben lontani dall'immagine che si ha dei siciliani, arrendevoli, cupi, pessimisti, rassegnati. Date loro delle difficoltà e li vedrete risorgere: abituati a vivere sotto un vulcano che vomita lava, hanno affinato nel corso dei secoli la dote di mutare le disgrazie in opportunità. Così, per esempio, dopo il disastroso terremoto del 1693, fecero rinascere la città come uno stupefacente gioiello barocco, non a caso proclamato Patrimonio dell'umanità. Ci sono tante cose di cui andar fieri, in questa città. L'università, per esempio, la più antica della Sicilia, attorno alla quale sono nati centri di ricerca pubblica e privata di rilievo

internazionale in svariate discipline, tra cui la microelettronica e la nanotecnologia che hanno portato alla nascita dell'Etna valley. E poi c'è l'industria del turismo e dello spettacolo: a Catania uniamo un clima mite per dieci mesi all'anno a una tradizione enogastronomica d'eccellenza e qui hanno sede il maggior teatro di prosa dell'isola, lo Stabile, e un teatro lirico, dedicato al musicista catanese Vincenzo Bellini, che ha entusiasmato il pubblico di tutto il mondo (ultimo in ordine di tempo quello cinese) con le sue tournée. E abbiamo musei e pinacoteche ricchi di tesori. Tornando poi alle avventure in cui Catania è pronta a lanciarsi, l'ultima è quella della città metropolitana, la settima del Paese e perno del distretto della Sicilia sudorientale,

formato anche dalle province di Siracusa e Ragusa, con un livello di infrastrutturazione tra i più alti in Italia (due aeroporti, quattro porti, un interporto e due grandi mercati agroalimentari). Nel distretto si concentra l'80 per cento del Pil siciliano non legato alla Pubblica amministrazione. Insomma, è la locomotiva dello sviluppo dell'isola, il cuore pulsante dell'economia siciliana, una terra di imprenditori veri, fattivi, pieni di fiducia. Una locomotiva pronta a partire, come il piroscampo Catania.

* sindaco di Catania



Peso: 25%

Catania

così locale così globale

IL PATRIMONIO E LE TRADIZIONI,
MA ANCHE L'ALTA TECNOLOGIA:
RADIOGRAFIA DI UNA CITTÀ CHE SA
PORTARE IL SUD ALL'AVANGUARDIA.

La crisi c'è stata e ancora si sente,
ma ci sono anche i segni di una
rabbiosa inversione di tendenza.
Da aiutare e sviluppare.

di Carmelo Abbate e Antonio Rossitto

Foto di Alberto Bevilacqua per Panorama

Se esiste una via glocal (globale e locale insieme) per la ripresa economica, questa via può snodare qui a Catania, all'ombra dell'Etna. Una via global, perché sono vent'anni che Etna Valley ha dimostrato al mondo quanto sappiano inventare e innovare le intelligenze italiane anche al Sud; e una via local, perché sei siti Unesco su quest'isola, tra cui naturalmente il grande vulcano attivo, ma anche la vicina Val di Noto, sono un patrimonio inestimabile e inalienabile, al riparo da Opa e stress test, su cui finalmente qualcuno inizia a investire e qualcosa inizia a muoversi.

La crisi c'è stata e c'è - disoccupazione in aumento dal 2007, credito bancario ancora in contrazione - e la fotografia resa dall'ultima indagine della Banca d'Italia sull'economia siciliana è a tinte fosche. Eppure, ci sono anche dati che descrivono una controffensiva, una reazione grintosa e fantasiosa, un'incipiente inversione di tendenza, «determinata, e ancor

più lo sarà, dai fondi che abbiamo ottenuto attingendo al decreto sui debiti della Pubblica amministrazione» afferma l'assessore al Bilancio del Comune di Catania Giuseppe Girlando. «Avevamo ereditato un comune in pre-dissesto che da anni non pagava i creditori, in gran parte aziende catanesi ormai allo stremo, e abbiamo immesso sul mercato ben 195 milioni. Ora la battaglia si sposta sul rilancio dell'Etna Valley, sul turismo, sulla sburocratizzazione e sul traghettamento nella legalità delle imprese abusive, che non pagano le tasse e fanno concorrenza sleale. È la lotta della buona economia contro quella cattiva». C'è una buona economia che nonostante tutto ce la fa. I dati delle Camere di commercio siciliane rivelano che il saldo tra imprese chiuse e nuove imprese nel 2013 è stato attivo per 6.674 unità, +0,92 per cento, contro una media nazionale del +0,21. Poi, nel primo e nel terzo trimestre del 2014 la situazione è peggiorata, ma non per le imprese artigiane, che sono state tra le più dinamiche del Paese... Insomma, in un quadro tutt'altro che fluido, non mancano i focolai di riscatto. Da apprezzare, aiutare, sviluppare. (Sergio Luciano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 100%

Giovedì 30 Ottobre 2014 Politica Pagina 2

lo scenario: oltre lo strappo di articolo 4 e il digiacomo furioso

Luca, i malpancisti e il miraggio di "quota 46"

Lillo Miceli

Palermo. Non ci sarà l'annunciata conferenza stampa per la presentazione della nuova giunta, che il presidente della Regione, Rosario Crocetta, aveva convocato per questa mattina, a poche ore dalla discussione all'Ars delle mozioni di sfiducia nei suoi confronti presentate dal centrodestra e dai grillini.

«Vado all'Ars a bocce ferme - ha aggiunto Crocetta - perché sarebbe poco elegante coinvolgere nel dibattito la nuova giunta, che è senz'altro di alto profilo. Peraltro, penso che le stesse motivazioni delle mozioni di sfiducia siano superate. Mi si contestava, tra l'altro, di non avere una maggioranza, adesso c'è un preciso quadro politico di riferimento. A questo punto, se il centrodestra ha rispetto delle istituzioni assuma un comportamento consequenziale».

Con l'accordo politico che ha portato alla formazione della nuova giunta, le mozioni di sfiducia difficilmente potranno raggiungere la necessaria soglia dei 46 voti. Anche se nella maggioranza non mancano le fibrillazioni. A titolo personale, il presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Digiacomo, pur riconoscendo il valore degli assessori, ha anticipato che voterà la mozione. Acque agitate anche dalle parti di Articolo 4: il capogruppo Luca Sammartino, Valeria Sodano, Alice Anselmo, Paolo Ruggirello e Pippo Nicotra hanno dichiarato che «il movimento non è rappresentato nel nuovo governo. Anche il presidente della Regione ne è perfettamente cosciente e lo conferma un passaggio della sua nota nella quale ricorda come l'assessore designato (Nino Caleca, ndr), non sia stato concordato ufficialmente con Articolo 4». I cinque esponenti di Articolo 4 hanno ricordato che l'unico documento «prodotto all'unanimità e firmato da "tutti" gli undici deputati del movimento», indirizzato a Crocetta, chiedeva di affiancare un secondo assessorato a quello delle Risorse agroalimentari. «Contestiamo fortemente - continua la nota - non il nome, ma il metodo con il quale è maturata la scelta dell'assessore designato, pur ritenendo Nino Caleca persona di alto spessore e profilo».

Nessuna replica da parte del leader di Articolo 4, Lino Leanza. Un silenzio che potrebbe essere interpretato come un addio. Cioè, la scissione del movimento. Ma quale sarà l'atteggiamento al momento del voto delle mozioni di sfiducia? «Non intendiamo discutere di poltrone - hanno continuato Sammartino & Co. - ma di rappresentanza politica. Il resto appartiene ad un vecchio modo di pensare e di agire che rifiutiamo».

Malumori anche nell'Udc: il capogruppo all'Ars, Mimmo Turano, non ha nascosto il suo disappunto nell'apprendere del ritorno in giunta dell'ex assessore Mariella Lo Bello. «Se Crocetta avesse manifestato l'intenzione di ripescare l'ex assessore Lo Bello - ha dichiarato Turano - noi avremmo confermato Nico Torrisi. È una forzatura che non aiuta i rapporti tra governo e maggioranza».

Per Nello Musumeci, che due anni fa sfidò Crocetta nella corsa a Palazzo d'Orelans, «Crocetta fa finta di non capire che il problema non sono gli assessori: il problema politico è lui.

Un'operazione a tavolino, uno scambio di promesse e ricatti tra segreterie dei partiti non possono bastare a far dimenticare due anni di paralisi e di immobilismo. Si aggiunga il commissariamento della nostra Regione, con l'assessore all'Economia imposto da Roma. Nessuna idea nuova, nessuna prospettiva per i siciliani, le cui vite sono stravolte dall'inconcludenza di chi li governa».

«L'azione fallimentare del governatore è giunta al capolinea - ha aggiunto Santi Formica - ci auguriamo che gli esponenti di maggioranza che hanno dimostrato di averne coscienza, facciano un coraggioso passo avanti e dicano sì alla nostra mozione di sfiducia».

Giovedì 30 Ottobre 2014 | FATTI Pagina 6

il caso

Tony Zermo

«Il governo sta rifinanziando il Ponte sullo Stretto». «C'è un allegato al Def, Documento economico e finanziario, che assegna alla società Stretto di Messina 1,287 miliardi di euro». E subito è cominciato il consueto fuoco di sbarramento, infuocato, cattivo, ripetitivo. Fino a quando è arrivata questa smentita ufficiale da parte del Mit, ministero Infrastrutture e Trasporti: «Un'errata lettura di una tabella dell'Allegato Infrastrutture del Def ha indotto a ipotizzare un rifinanziamento del Ponte sullo Stretto di Messina. Si tratta della tabella Revoche e reimpieghi, pubblicata sul sito del CIPE per obbligo di legge sin dal gennaio scorso e riportata all'inizio dell'Allegato Infrastrutture. Il D. L. 23 dicembre 2013, n. 145 (convertito dalla legge n. 9 del 21 febbraio 2014) stabilisce, all'art. 13, comma 1/bis, che venga pubblicata un'anagrafe dei provvedimenti aventi forza di legge con i quali siano state revocate le assegnazioni disposte con delibere CIPE per la realizzazione di interventi infrastrutturali. Il termine reimpieghi indica non lo stanziamento di risorse a un'opera, ma l'indicazione storica di risorse revocate e non utilizzate nè utilizzabili. A riprova che per il Ponte sullo Stretto di Messina non sono state assegnate risorse basta consultare la Tabella 2 dell'Allegato Infrastrutture "Stato dell'arte e degli avanzamenti del programma infrastrutture strategiche" dove alla voce "Ponte Stretto Messina" (pagina 70) non risultano stanziamenti», sottolinea il ministero.



Sembrava ai sostenitori del Ponte più lungo del mondo che fosse la volta buona per dare al profondo Sud l'opera di cui si parla dai tempi di Roma imperiale, e invece come ha detto Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente e Territorio della Camera, «sembra un caso di scherzi a parte». In dialetto catanese si direbbe «a cuntintizza 'n sonnu». Forse che sì e forse che no.

A favore del Ponte si sono levate solo due voci, quelle dei senatori siciliani del Gal, Antonino Scavone e Giuseppe Compagnone («Non farlo costa quanto farlo»), nonostante che di recente il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi abbia dichiarato che «senza il Ponte non c'è futuro per l'Italia». Abbiamo il sospetto che questo «errore di lettura» del Dep possa essere stato fatto a bella posta per misurare il «grado di avversità» nei confronti dell'opera. E se è così, le posizioni non sono cambiate, tranne per il fatto che su questo argomento il premier Renzi non si è ancora espresso e che il vice di Lupi, Nencini, ha precisato: «Il Ponte è un'opera che non può essere archiviata, ci possono essere capitali stranieri: non è un'affermazione generica».

Prima della precisazione del Mit, Alberto Airola (5 Stelle) aveva detto: «Questa somma dovrebbe essere dirottata sulla scuola pubblica». E il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza: «Si potrebbe realizzare il prolungamento della metro di Torino, oppure chiudere l'anello ferroviario di Roma, o il terminal degli autobus a Campobasso». E il portavoce dei Verdi, Angelo Bonelli: «Il Ponte ha un costo stimato in 8,5 miliardi (falso, ndr) con i quali si potrebbero realizzare 90 chilometri di metropolitana, o 621 chilometri di rete tranviaria, acquistare 3.273 tram e 23 mila autobus ecologici».

Parlano così senza rendersi conto di diventare ridicoli: il terminal degli autobus di Campobasso a preferenza del Ponte più lungo del mondo? Ma come non si vergognano a dire certe cose e a fare di questi paragoni?

E i deputati di Sel, gli ultimi vendoliani rimasti, preoccupati di salvaguardare i finanziamenti per l'alta velocità ferroviaria, hanno detto che «questo è il segno della continuità tra gli anni di Berlusconi e la nouvelle vague di Renzi». Niente finanziamenti al Ponte, dunque. E' stata solo l'occasione per sentire tante sciocchezze? Oppure un «ballon d'essai», come dicono i francesi, cioè un pallone di «assaggio»?

Giovedì 30 Ottobre 2014 | FATTI Pagina 8

Riconsegnati alla legalità 530 beni mafiosi

Alfano: «Un altro gol dello Stato nella partita contro Cosa Nostra». Presto se ne aggiungeranno un altro migliaio

Daniele Ditta

Palermo. «Un altro gol segnato dallo Stato nella partita contro la mafia». Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, prende in prestito la metafora calcistica per rimarcare i successi ottenuti nella confisca dei patrimoni a Cosa nostra. «La nuova sfida è quella di accelerare i tempi d'attribuzione dei beni dalla metà campo della illegalità alla metà capo della legalità», promette Alfano, che nei suoi interventi ha confermato la scadenza dell'operazione "Mare Nostrum", ha definito una "telenovela" il terzo governo Crocetta e non ha risparmiato critiche a Grillo per la sua uscita sulla mafia.



Ieri da Palermo è arrivato un segnale concreto: 530 beni un tempo in mano alla criminalità organizzata sono stati assegnati ad enti locali e forze dell'ordine, ma anche a cooperative senza fine di lucro. Un patrimonio enorme che servirà allo Stato (in tutte le sue declinazioni) per risparmiare sugli affitti ed incrementare le iniziative rivolte al sociale, ad esempio per fronteggiare l'emergenza casa.

La cerimonia di consegna è si è svolta all'hotel San Paolo, scelto non a caso perché bene sottratto alla mafia. Presenti, oltre al ministro Alfano, il direttore dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati, prefetto Umberto Postiglione; e il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti. «L'aggressione ai beni criminali - sottolinea il capo del Viminale - è una strategia che sta dando risultati straordinari. L'obiettivo che ci siamo dati, quello di dare carcere duro e confisca dei loro beni ai mafiosi, sta funzionando. Mi pare che l'Agenzia per i beni confiscati abbia lavorato molto bene: il prefetto Postiglione le sta dando un ulteriore impulso. In realtà sappiamo che le due metà del campo non sono esattamente divise a metà, perché noi stiamo vincendo, per cui la parte della legalità prevale su quella della illegalità. Ma dobbiamo fare in modo che questo messaggio arrivi in tempi più rapidi ed è per questo che abbiamo fatto ogni sforzo per accelerare i tempi dell'attribuzione dei beni».

In cinque anni, l'Agenzia per i beni confiscati ha accumulato un patrimonio di 12mila beni. Ma ci sono anche 1.800 aziende tolte ai boss e affidate ad amministratori giudiziari. A tal proposito, il ministro Alfano afferma: «Occorre mantenere i livelli occupazionali delle aziende epurate dal "doping" mafioso. Da qui bisogna ripartire per non dare argomenti alla mafia, che vuol far passare il messaggio che lo Stato sequestrando e confiscando toglie lavoro. Ci rendiamo conto però che quasi 2mila aziende non sono un numero di secondo piano sul piano delle incombenze gestionali». Emblema di queste incombenze gestionali è il gruppo di ipermercati "6GDO" di Castelvetro, confiscato all'imprenditore Giuseppe Grigoli, presunto prestanome del latitante Matteo Messina Denaro. Sette degli oltre 400 dipendenti dell'azienda, frattanto fallita, sono riusciti a mettersi in proprio costituendo la cooperativa agricola "Terramia". A loro ieri sono stati assegnati in affitto gratuito strumenti, attrezzature e mezzi per l'imbottigliamento dell'olio d'oliva e per la stagionatura dei formaggi.

«Noi - dice visibilmente emozionato Domenico Lombardo, uno dei lavoratori - vogliamo evitare di fare un biglietto per andare via dalla Sicilia. Vogliamo rimanere qui a sostenere le nostre famiglie, i nostri figli e continuare a lavorare nella legalità».

Colpire il patrimonio della mafia produce quindi un ritorno non indifferente per la collettività. In dirittura d'arrivo, annuncia il prefetto Postiglione, c'è la consegna di un altro migliaio di beni confiscati: «In appena un anno siamo riusciti a triplicare le consegne. E siamo appena all'inizio». Mentre sulle critiche della presidenza della commissione parlamentare Antimafia, Postiglione

osserva: «Ora c'è intesa, ho soltanto degli alleati che mi stanno dando una mano a mettere in luce le complessità di una situazione che abbiamo ereditato».

La Procura nazionale antimafia, parte integrante dell'Agenzia, auspica comunque un «rafforzamento della struttura». «C'è un ddl d'iniziativa governativa - conclude il procuratore Roberti - che va in questa direzione. A mio avviso, però, l'incremento d'organico da 45 a 60 dipendenti è esiguo. Inoltre, bisogna varare l'albo degli amministratori giudiziari e l'anagrafe dei beni confiscati. Se lavoriamo tutti assieme riusciremo a migliorare norme ed aspetti organizzativi».

30/10/2014

Giovedì 30 Ottobre 2014 Prima Catania Pagina 27

allarme sicurezza. Rissa con accoltellamento in via Landolina, Bianco sollecita un vertice ad hoc

«Città imbarbarita, occorre muoversi»

L'ennesimo fatto di sangue, stavolta in via Landolina, la strada dei pub, fa riemergere con forza il problema della sicurezza nella zona del centro storico. Dopo le aggressioni ai ragazzi da parte di coetanei, dopo un tentativo di violenza ad una ragazza in via Sangiuliano, dopo la baby gang in azione a Villa Bellini, l'altra notte, un senegalese di 33 anni è stato ferito a coltellate da un libico di 36 anni al culmine di una rissa. Il libico, pregiudicato senza permesso di soggiorno rinnovato, Achraf Erriyani, è stato arrestato grazie al tempestivo intervento dei poliziotti delle «Volanti», ma l'episodio ha scatenato le proteste dei commercianti, dei residenti, di tutti i catanesi che si sono scatenati sui social.

Il sindaco, Enzo Bianco, ha annunciato che chiederà al prefetto di «convocare il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica per discutere dei fatti criminali registrati negli ultimi giorni nel centro storico in particolare nelle ore notturne. Occorre muoversi tempestivamente perché la sicurezza è la preconditione per lo sviluppo delle attività commerciali ma è anche garanzia di serenità per i residenti. Questa città - ha aggiunto Bianco - ha dentro di sé tante energie positive, ma, come ripeto da tempo, è anche per certi versi profondamente imbarbarita e a volte addirittura folle. La movida deve tornare ad essere un fiore all'occhiello di Catania e stiamo lavorando per questo, sotto il profilo, oltre che della sicurezza e dell'ordine, anche culturale. Una battaglia che deve essere di tutti i catanesi onesti».

Carmen Greco 29

30/10/2014

Giovedì 30 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

carabinieri

Sei lavoratori in nero e multe per 66mila €

Sei lavoratori in nero sono stati scoperti nel corso di controlli dai carabinieri del Nucleo ispettorato del Lavoro e del Comando provinciale di Catania. Nel corso dell'operazione sono state denunciate tre persone ed elevate sanzioni per 66mila euro.

I militari hanno ispezionato 4 cantieri edili, 3 esercizi commerciali ed uno studio medico. Per una ditta è stata disposta la sospensione dell'attività imprenditoriale, avendo i carabinieri riscontrato una percentuale di lavoratori in nero pari o superiore al 20% della forza lavoro presente. Tuttavia, gli investigatori hanno già emesso il provvedimento di revoca in quanto il datore di lavoro ha immediatamente regolarizzato i lavoratori.

I controlli sono stati condotti non solo sulla sicurezza sul lavoro ma anche sulle tutele legislative in materia di lavoro. Ne è scaturito che 3 datori di lavoro sono stati denunciati per avere utilizzato impianti di videosorveglianza in assenza di accordo con le rappresentanze sindacali, ovvero, senza l'autorizzazione della Direzione territoriale del Lavoro. Le 3 denunce per committenti e datori di lavoro, sono scaturite da: la mancata verifica dell'idoneità tecnico professionale delle imprese; l'allestimento dei ponteggi non a norma; l'omissione della redazione del piano operativo di sicurezza; la mancata formazione e sorveglianza sanitaria dei dipendenti; la mancata consegna dei dispositivi di protezione individuale.

L'attività operativa non si è fermata solo sulla sicurezza sul lavoro ed è proseguita sulle tutele legislative in materia di lavoro. Ne è scaturito che 3 datori di lavoro sono stati denunciati per aver utilizzato impianti di videosorveglianza in assenza di accordo con le rappresentanze sindacali, ovvero, senza l'autorizzazione della Direzione Territoriale del Lavoro.



30/10/2014

Giovedì 30 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 31

«Piano rientro, scostamenti poco significativi»

C'è responsabile preoccupazione tra i consiglieri comunali dopo la trasmissione in Comune e alla presidenza del Consiglio di alcune note dalla Corte dei Conti di Palermo. Nel documento n. 154/2014 la Corte prende in esame la verifica del Piano di rientro (art. 243 bis del Tuel) che ha consentito all'amministrazione di superare un periodo di criticità. Nella nota la magistratura contabile che riveste, per quanto riguarda lo stato finanziario comunale, le funzioni di commissariamento, ha appurato «alcuni scostamenti rispetto alle previsioni elaborate» confermando «nelle linee essenziali, gli scostamenti evidenziati dalle relazioni del collegio dei revisori e rilevando solo alcuni dati migliorativi rispetto a quelli rappresentati dal predetto organo che sostanzialmente influiscono in misura poco significativa sulla rappresentazione dello stato di attuazione del Piano». Proprio per fare il punto della situazione questa mattina, nella sede della Corte, a Palermo, si terrà l'audizione dell'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando che dovrebbe essere accompagnato anche dal ragioniere generale, Ettore De Salvo».

Nella seconda nota recapitata al Comune, la n. 148/2014 ci sarebbero invece numerosi appunti controversi in merito alle azioni amministrative messe in atto sul piano dei conti comunali e dell'organizzazione. Talmente tante che lunedì il presidente del Consiglio, Francesca Raciti, ha ritenuto necessario convocare una conferenza dei capigruppo, cui ieri è seguita una nuova riunione con l'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando.

Sui risultati del lungo incontro al momento non ci sono notizie dettagliate. Emerge solo che la conferenza dei capigruppo è stata aggiornata alla prossima settimana quando sarà presente anche il direttore e segretario generale, Antonella Liotta.

Nel documento della Corte c'è una lunga serie di appunti rivolti all'amministrazione in merito alla «regolarità di gestione amministrativa e contabile», all'«Adeguatezza ed efficacia dei controlli interni» sugli «Equilibri finanziari», sulla programmazione e sulla Gestione. I giudici contabili evidenziano in tutti i settori «Numerose e rilevanti criticità». E cominciano elencando tra i punti «la mancata ristrutturazione dell'organizzazione dei singoli servizi sulla base della rilevazione delle esigenze della popolazione, la mancata adozione delle misure per adeguare l'ordinamento dell'ente ai principi della libera iniziativa economica privata; la mancata programmazione degli interventi per migliorare il grado di riscossione delle entrate proprie, con particolare riferimento a quelle tributarie; l'inidoneità del grado di riscossione delle entrate a garantire gli equilibri di cassa; la mancata riscossione nel semestre di entrate straordinarie; la concessione di beni in comodato d'uso o altra forma di esenzione del pagamento di canoni e/o tariffe; la percentuale assai esigua di ricorso alle procedure di acquisti di beni e servizi attraverso le centrali di committenza rispetto al totale degli impegni assunti». E più avanti fissano l'attenzione «sulla mancata effettuazione della stima del contenzioso che potrebbe potenzialmente generare passività; la mancata introduzione di un sistema di contabilità analitica; la mancata introduzione di un sistema di contabilità economico-patrimoniale.... ».

I giudici istruttori della Corte fanno inoltre presente che «risulta carente la predisposizione di interventi in grado di favorire il miglioramento del grado di riscossione delle entrate proprie». «In riferimento alle spese - si legge ancora nella nota - si deve innanzitutto rilevare che non si è proceduto ad operare la necessaria valutazione di convenienza economica, rispetto alla gestione dei servizi externalizzati, in rapporto alla possibile gestione diretta degli stessi, con il conseguimento di un eventuale risparmio a vantaggio dell'ente». E riferendosi al numero di giudizi in atto aggiungono: «Una ulteriore criticità evidenziata, confermata dallo stesso Comune, è correlata dalla presenza di un elevato numero di giudizi, in rapporto a quelli effettivamente promossi nei confronti dell'ente, che comportano oneri a carico delle casse comunali. In particolare viene attestata la presenza di 558 giudizi su un totale di 827, solo riferiti al secondo semestre del 2013. Infine - continua la nota - si deve riscontrare l'assenza di una stima del contenzioso esistente con il conseguente pregiudizio che può scaturire per effetto della predetta

inerzia a svantaggio dell'ente».

La Corte dei conti fa un appunto anche sulla copertura dei debiti fuori bilancio: «Deve osservarsi che risultano confermate le difficoltà dell'ente di riuscire a reperire le necessarie coperture finanziarie per i debiti fuori bilancio così che si prevede di assicurare la copertura di alcuni di essi nel Bilancio 2014».

Nella nota si fa riferimento anche ad alcune carenze che in effetti in questi ultimi mesi sono state superate dall'amministrazione. Come ad esempio la «mancata attuazione di norme sulle partecipate» sul Peg e sul regolamento delle società. Su questi punti l'assessore Girlando ha confermato che «La Programmazione e il Regolamento sulle Partecipate sono stati già adottati. Ovviamente il lungo percorso delle società collegate diverrà più fattivo attraverso la nota alle direzioni del segretario generale».

Giuseppe Bonaccorsi

30/10/2014

Giovedì 30 Ottobre 2014 Catania (Provincia) Pagina 39

Dopo Adrano, anche gli altri 19 Consigli comunali dei paesi serviti dall'Acoset potrebbero approvare una mozione per chiedere all'azienda idrica di annullare o rimodulare le tariffe con nel settembre del 2013 hanno determinano un aumento nelle bollette generando malumori tra gli utenti

Dopo Adrano, anche gli altri 19 Consigli comunali dei paesi serviti dall'Acoset potrebbero approvare una mozione per chiedere all'azienda idrica di annullare o rimodulare le tariffe con nel settembre del 2013 hanno determinano un aumento nelle bollette generando malumori tra gli utenti.



Se ne è discusso in un incontro nell'aula consiliare di Adrano, promosso dal presidente del Consiglio comunale adranita Alessandro Zignale, al quale hanno partecipato i presidenti di Consigli di 11 Comuni del Catanese. In primo piano la discussa delibera del settembre del 2013 con la quale l'Acoset ha approvato le «tariffe a consumo», determinando un aumento in bolletta che ha colpito soprattutto le fasce più deboli. Da qui il malcontento dei cittadini e le prese di posizione di vari gruppi politici. Sulla vicenda il Consiglio comunale di Adrano lo scorso giugno ha approvato un ordine del giorno (proposto dai consiglieri del Megafono Leocata e Petralia) per chiedere appunto l'annullamento o la rimodulazione delle tariffe Acoset, ma si era auspicato di coinvolgere anche gli altri Comuni. Per questo motivo si sono incontrati ad Adrano i presidenti degli altri Comuni (ma erano stati invitati anche i responsabili dell'azienda idrica) e dopo un proficuo dibattito gli 11 presidenti presenti hanno firmato un documento di sintesi con il quale «comunicano la propria volontà di inserire nei propri consigli comunali un ordine del giorno che miri all'annullamento e/o rimodulazione delle tariffe che l'Acoset ha votato con delibera 66 del 30 settembre 2013».

Disponibilità in tal senso è stata manifestata anche dagli altri comuni, pertanto presto all'Acoset potrebbero giungere le mozioni con le quali tutti e 20 Comuni chiedono la riduzione delle tariffe sul servizio idrico. Questo era l'obiettivo del «vertice dei presidenti» tenuto ad Adrano.

SALVO SIDOTI

30/10/2014